

Omelia di Domenica 11 giugno 2017 – Santissima Trinità

Oggi è la domenica della Trinità, una domenica che ci chiede di riflettere sul fatto che il Dio in cui crediamo è, insieme, uno e tre persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

E' un mistero e in quanto tale eccede la nostra mente.

Ieri pomeriggio, a un gruppo di bambini, cercavo di spiegare la cosa con l'esempio dei tre fiammiferi che uniti insieme formano un'unica fiammella.

Si racconta che il Vescovo Sant'Agostino camminava sulla riva del mare. Era immerso in profondi pensieri perché stava componendo un suo famoso trattato, il *De Trinitate*. Ad un tratto s'accorse che lì vicino c'era un bimbo, il quale con una conchiglia prendeva acqua dal mare e la portava in una piccola buca, che aveva scavata nella sabbia. *Bambino, che stai facendo?* domandò Agostino. *Voglio svuotare il mare e metterlo in questa buca*, rispose il bambino. E Agostino: *Ma non vedi che è impossibile? Il mare è grande grande e la buca piccola piccola!* Ribattè il bambino: *Caro Agostino, e come potrai tu, piccola creatura della terra, con la tua limitata intelligenza, comprendere un mistero così alto, quale è quello della Santissima Trinità?* Detto ciò, il piccolo scomparve. Era un angelo del Cielo. D'accordo, è una storiella, è però istruttiva.

Io sono dell'avviso che pur non potendo spiegare un così alto mistero, qualcosa si possa dire.

Alludo a questo: la via per capire qualcosa di Dio non è quella delle formule e dei concetti.

Dio non è una definizione ma un'esperienza.

Dio uno e trino non è un concetto da capire, ma qualcosa da accogliere.

Gesù non è venuto a portare una teoria religiosa, né un sistema di pensiero, è venuto a offrirci un desiderio e una pienezza di vita.

Bisogna fare come quella zia polacca che alla domanda del nipotino Pavel (*Zia, chi è Dio?*), gli rispose chiamandolo a sé e abbracciandolo.

Mentre lo abbracciava gli chiese: *Pavel, come ti senti?* E lui: *Bene, molto bene zia.* E lei: *Bè, sappi che Dio è così.*

Un altro esempio. Se un bambino di 6 anni, sentendo per la prima volta la parola felicità, ci chiedesse: *Cos'è la felicità?*, saremmo in difficoltà a dare una risposta esauriente per un bambino.

L'unica è non spiegargli niente e, se è un maschietto, diamogli un pallone per giocare. Finito il gioco, gli potremmo dire: *ti è piaciuto?* E lui sicuramente dirà: *Certo!* E noi: *Bè, la felicità è qualcosa del genere.* Avete capito dove voglio arrivare: meglio di una definizione, è l'esperienza ad avvinarci alla comprensione di Dio. Ma non c'è solo l'esperienza, c'è pure un gesto che facciamo spesso e che se venisse fatto ogni volta come si deve, ci aiuterebbe ad entrare nel mistero della Trinità: è il segno di croce.

Nel segno di croce sono menzionate tutte e tre le persone divine.

Il segno di croce compare nella vita di una persona fin dal suo nascere: se ricordate, nel rito del Battesimo, genitori e padrini tracciano sulla propria creatura il segno della croce. Sono convinto che più facciamo bene questo gesto, più la Trinità si sente a casa nella nostra vita.

Concludo con le parole, impregnate di Trinità, con cui S. Paolo ha terminato la seconda lettura: La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.